

Qui **NEW YORK**

VALERIA VIGANO

Quando arabi e israeliani avevano un nemico comune

Per capire oggi cos'è la tragedia israelo-palestinese occorre tornare al passato. Non che non sia già stato fatto, saggi e romanzisti di ambedue le parti, ma anche scritti da osservatori esterni fino alla sfumatura hanno ragionato su una situazione politica-territoriale che non ha pace. Ma forse non fa male andare a fondo, sapere altre storie e particolari, visto che basta la goccia di un bicchiere colmo per scatenare violenza e sangue. Punta dell'iceberg che contrappongono due civiltà è la parafrasi, l'emblema, la quintessenza di ciò che sconvolge il mondo. Un punto mediorientale che sembra il fulcro dell'universo e che trascina con sé molti altri conflitti e odii. Uno che ha provato a narrare di un tempo diverso è Hillel Halkin, studioso di faccende ebraiche, grandissimo traduttore (anche di Yeoshua), scrittore e viaggiatore, autore di *Letters to an american jewish friend: a zionistic's polemic* e di *Across the sabbath river*. Esce in questi giorni un suo romanzo, abbastanza complesso in nomi e fatti, che il *New York Times* loda senza indugio. *A Strange Death* (PublicAffaire, 308p, \$26) è un libro che narra degli anni della prima guerra mondiale quando israeliani e arabi avevano un nemico comune, i Turchi. Era il tempo dei primi insediamenti ebraici nella Palestina sotto gli Ottomani. Le vicende sono complicate dall'appartenenza dei protagonisti a una rete di spie denominate Nili, e dal rapporto complesso, ma meno complicato di oggi, che legava il nucleo di cittadini israeliani di Zichron Yaakov alla comunità araba più ampia che viveva intorno. La storia in realtà parte da quattro donne ebreiche che aggrediscono insensatamente un'altra donna ebrea, Sarah, che fa parte del Nili, quando viene catturata e violentata dai turchi. Torbida situazione a cui Halkin cerca di dare una spiegazione ma, come dice il giornale americano, in effetti non la dà. Tuttavia presenta un quadro, un pezzo importante di storia, forse gli albori del dramma che si sarebbe sviluppato nei decenni successivi. Una di queste quattro donne viene uccisa poi per vendetta dagli amici di Sarah che vendicano così il suicidio della ragazza umiliata e offesa. Halkin stesso narra di trovare molti anni dopo un'agiografia di Sarah nelle case abbandonate dell'insediamento, insediamento che poi riprenderà vita ma perderà ciò che lo scrittore definisce anima. La perdita dell'innocenza (così il *NYT*), la speranza di una nuova terra in cui vivere che si rivela poi essere in qualche modo mal riposta se non tiene conto di chi troverà nei luoghi vagheggiati.

Gli Egizi lo sapevano già: il sogno è la vita

UNA RICERCA SCIENTIFICA americana ha «provato» che il novantacinque per cento di quello che facciamo, proviamo e amiamo ha origini incosce. È quello che sapevano millenni fa i Greci, gli Indù...

di Ugo Leonzio

Con qualche eternità di ritardo, i ricercatori del New York Presbyterian hospital (Weill Cornell Medical Center) hanno scoperto che il novantacinque per cento di tutto quello che facciamo, pensiamo, amiamo appartiene alle decisioni di una divinità invisibile, l'Inconscio. Per quanto vecchia, nessuna notizia potrebbe essere più crudele e spaventosa di paurosa per le sue conseguenze «inimmaginabili», Rishi vedici, sciamani e veggenti greci hanno dato un volto simpaticamente distruttivo a questo mostro chiamandolo Dioniso, Vuland o Shiva cercando di scorgere qualche aspetto positivo in una pulsione divinamente cieca ma alla fine nascono dietro sacri mantra e fiori di papavero l'abisso che avevano intravisto. Cosa sia veramente questo inconscio che vive non dentro di noi (non esiste alcun «dentro» nella nostra



Sam Taylor-Wood, «Soliloquy VII» (1999)

mente) ma per noi, cioè, al nostro posto neppure Freud è riuscito mai a definirlo con chiarezza. Si sa che questo ospite segreto non conosce valori, bene, male, moralità o scorrere del tempo. Soprattutto, è tagliato fuori dal mondo esterno che conosce solo attraverso il fantasmagorico, illusorio io degli esseri viventi. Quell'io che usiamo quando mandiamo sms, abbiamo fame o andiamo al cinema. Lo spazio dell'inconscio è incomparabilmente più vasto di quello che ci è dato immaginare e la sua infinità è determinata dalla sua «muta ma possente pulsione di morte». Dunque l'inconscio si alimenta, non solo secondo Freud, di morte, materia alquanto indigesta per i vivi. Ma ci si può rifiutare di invitare a cena chi possiede il novantacinque per cento della nostra vita? Se osserviamo i nostri umori in-

fluenzare con implacabile indifferenza decisioni, comportamenti ed emozioni, avremo più di un motivo per non dubitare delle parole del Presbyterian hospital. Non si tratta solo di umori, della scelta di una cravatta, di un partner o di un libro. Si può, senza problemi, uccidere, stuprare, sganciare un'atomica, inquinare, coltivare passioni e orrori pedofili, dedicarsi alla vivisezione, affamare, rubare, mutilare, trafugare organi, seminare stragi, divorare, bruciare, seppellire... tutto proviene dal novantacinque per cento di azioni inconscie, pulsioni, inconscie, decisioni inconscie. Come può il resto della nostra anima, della nostra mente, del nostro cervello, opporsi con il suo esiguo cinque per cento al volere di questo invisibile, onnisciente, buio inquilino che siamo pur sempre noi, cioè io e voi? Non basta. La vera pazzia, a questo

punto, è dormire. Passiamo un terzo della nostra vita viaggiando in territori sconosciuti, pieni di pericoli, di volti sconosciuti che ci ingannano con sciocche promesse che a noi sembrano mirabili paradisi. Eppure, ogni notte ci infiliamo sotto le lenzuola, chiudiamo gli occhi, dormiamo. Non dormiamo, lo scopo del sonno è il sogno. Privati del sogno per qualche giorno, il nostro io deperisce e muore e noi con lui. Quindi, così come noi viviamo perché dobbiamo morire, così dormiamo perché dobbiamo sognare. Qui non c'è nessuna scelta, nessun libero arbitrio. La percentuale scende a zero. Perché allora è così importante il mondo dei sogni? Che cosa ci rivela? Una traccia rivelatrice si trova nell'intenso libro di Edda Bresciani *La porta dei sogni* (Einaudi pp. 190, euro 19,50) quando dice che gli egizi definivano il sogno «reset», risveglio. Dunque, quando chiudiamo gli occhi, le palpebre diventano pesanti e il sonno ci trascina sempre più giù facendoci agitare rumorosamente tra le lenzuola, in realtà ci stiamo svegliando e se ci svegliamo nel sogno vuol dire che prima, da svegli, dormivamo. Che la vita sia illusione, che l'io non esista, che tutto dipenda dal riverbero incerto di una luce beata che per motivi inspiegabili si è solidificata negli elementi che hanno creato i mondi (che però continuano a non esistere) è stato predicato dal Buddha Sakaymuni fino alla sua estrema vecchiaia e prima e dopo di lui, molti, moltissimi ci hanno avvertito che la vita è un sogno, un'illusione, un riflesso pieno di furore e rumore «che non significa nulla». Anche Shakespeare, durante la sua tenebrosa e umiliante passione per il Conte di Southampton, il misterioso «mr.W.H.» nella dedica dei Sonetti, ne aveva scritto con una potenza piena di meraviglioso dolore.

Cosa c'è di più eccitante di un sogno, di una illusione? I sogni, le illusioni si rigenerano senza fine. Sono le sole cose eterne che conosciamo. Da svegli diventano polvere. Dunque, dormire per gli Egizi, per i Greci o per gli Indù equivale a svegliarsi, a risvegliarsi. Ma dove ci risveglia? Nella psicanalisi, il luogo del sogno è un luogo sotterraneo, dove persone diverse da noi vivono e si organizzano sotto i nostri piedi inconsapevoli. In sostanza è l'Adè, con il suo dio invisibile e i suoi ospiti assetati di sangue. I Greci hanno descritto spesso e in modo diverso la discesa nel gelido regno di Adè. A volte come un umido teatro d'ombre, a volte come una farsa o un gioco. Non amavano la morte, la evitavano ma conoscevano la verità. Svegliarsi quando ci addormentiamo vuol dire che adesso, mentre state leggendo, siete morti e solo più tardi, a occhi chiusi, vi incamminerete sul sentiero della vita che ci libera dal potere del Buio Signore che abita in noi. Ma mentre dormiamo, perché sogni invece di guidarci verso la liberazione ci vengano incontro, con il loro feroce accumularsi e svanire? Quei sogni, quelle persone, quei sorrisi crudeli nei volti invisibili sono l'implacabile marea del ricordo di quando eravamo vivi, l'intrecciarsi delle emozioni che hanno fatto il nido nei recessi più indiscreti della nostra memoria e che ci tengono in vita, una vita scombinata e illusoria, piena di nostalgia che però è l'unica che si oppone allo strapotere dell'inconscio e dei suoi inganni, con il suo misero cinque per cento. E che ci porterà in salvo. Ci sono poche speranze di capire dove siamo e dove andremo attraverso questo forsennato copulare di istinti, avidità e illusione che ci aggrede nel sonno e da svegli. Come liberarsi?

Una strada viene da dove meno ce la si potrebbe aspettare, dal mondo buio dell'inconscio che ci ha scelto come cordone ombelicale per nascere e riprodursi. Ma l'inconscio, proprio perché immutabile, refrattario ad ogni evoluzione e legato solo alle sue pulsioni, deve per forza agire come uno specchio pareggiando il mondo dei vivi e quello dei morti. L'altra parte, quella che ci sfugge, è identica a quella che vediamo adesso. Se siamo morti, proveremo, le stesse emozioni di prima con qualche elemento tipico di chi vive nell'illusione della vita. Per esempio, avremo una tendenza irrisolvibile ad amare qualcuno o qualcosa, un gatto, un fiore, un figlio e proveremo un dolore profondo a separarcene, ci commuoveremo davanti a qualcosa di bello senza spiegarci il motivo se non con l'impressione di un ricordo. Avremo una predilezione per Mozart, Bob Dylan, la Woolf, i poeti cinesi, l'I Ching, le sedie di Hoffman, le more di rovo ecc. Guardatevi allo specchio. Lo specchio è l'elemento che rivela l'illusione e i segreti della morte. Vi mostra tutto quello che non siete. Lo specchio è un sogno, esattamente come la vita. Contemplate i vostri occhi, la vostra bocca, le vostre orecchie. Vi appartengono solo per il cinque per cento. Lasciate svanire tutto, la beatitudine verrà quando avrete dimenticato anche quella misera percentuale. Lasciatela al Presbyterian hospital. Siamo morti? Pensateci e se siete delle persone ragionevoli non potrete rispondere di no, a meno che non siate convinti che con lo svanire del corpo vi trasformerete in un brucco, in una verza o qualcosa del genere. Vediamo perché siamo morti mentre siamo convinti di vivere. E soprattutto vediamo se c'è una differenza tra vivi e morti. È buio. Chiudiamo gli occhi. Venite come. Dormiamo.

ARCHEOLOGIA Troppi visitatori danneggiano il sito

Machu Picchu non vuole i turisti

di Stefano Miliani

L'antica città inca di Machu Picchu, con le sue rovine a 2.350 metri di altitudine ai piedi di un picco sulle Ande in Perù, è uno dei luoghi archeologici più spettacolari al mondo. La città scoperta con enorme stupore dall'esploratore americano Hiram Bingham nel 1911 è circondata dalla foresta subtropicale che l'ha resa inviolabile e l'ha protetta per secoli, ma il turismo, che è una risorsa, rischia di compromettere la salute delle pietre, i sentieri scavati dagli inca e la biodiversità della natura. Secondo l'Istituto nazionale di cultura peruviano, per non compromettere le pietre e le mura che risalgono al XIV secolo, l'intricato snodo di sentieri, la flora e la fauna, i turisti stanno diventando troppi. Nel 1992 erano meno di 10mila l'anno, ora raggiungono i 400mila e potranno essere di più se, oltre a poter salire a piedi o in treno com'è oggi possibile, verranno costruite una funicolare che porterà sulla montagna e una nuova strada da Cuzco. Sotto tanta pressione è in pericolo l'incolumità, se così è lecito dire, del sito archeologico. E infatti l'Unesco sta meditando se inserirlo tra i luoghi d'arte in pericolo. Per frenare questo processo l'istituto peruviano ha varato un piano decennale. L'obiettivo è contenere gli ingressi all'area entro un massimo di 2.500 al giorno (che porterebbe comunque a un tetto di circa 90mila persone l'anno), alzare il prezzo d'entrata per gli stranieri da 10 a 15 dollari, salvaguardare i sentieri inca battuti incessantemente dai visitatori.

Ma l'accoglienza non è stata animata. Infatti il progetto ha già dovuto misurarsi con le proteste degli abitanti di Aguas Calientes, città letteralmente esplosa in modo incontrollato proprio grazie al turismo. Tra l'altro, il progetto prevede di far sloggiare coloro che sono insediati nell'area archeologica, ben più vasta del perimetro della città antica. Ed è quindi evidente che qui si prefigura un conflitto che richiede risposte adeguate: da un lato c'è la necessità di preservare un sito insediato nell'83 nella lista mondiale dei luoghi Unesco ma che l'Istituto stesso l'anno scorso voleva includere tra quelli in pericolo; dall'altro c'è il dovere di considerare i bisogni di cittadini in povertà che vedono nel turismo una voce per corroborare le loro magre entrate. L'area archeologica del Machu Picchu si trova nella provincia di Urubamba e copre un'area di circa 76mila acri. Di norma i turisti, per arrivare agli oltre duemila metri, si imbarcano su pullman sovraccaricati ad Aguas Calientes, mentre una minoranza preferisce risalire attraverso i sentieri ricavati dalla montagna e nella foresta camminando per uno o due giorni. È una via più faticosa ma molto più gratificante. Eppure, se è evidente che il pullman inquina una zona dall'equilibrio delicato dal clima umido e temperato, dalla natura esuberante e ricchissima, tra l'altro di orchidee, pare che anche il passaggio di troppe persone a piedi non basti a salvare la coscienza: i microbi e i germi che ognuno di noi si porta addosso, se appunto circola la troppa gente, potrebbero costituire una minaccia alla biodiversità di quest'area.

QUEST'ESTATE, CERCA DI NON TRADIRLA.



SUMMER CHECK-UP

11 CONTROLLI + 6 MESI DI ASSISTENZA STRADALE A SOLI € 22,00

**E SE AGGIUNGI
€ 53,00 o € 67,00*
AVRAI TAGLIANDO SICURO,
IL TAGLIANDO
PER LE VETTURE FUORI GARANZIA:
CONTROLLI + CAMBIO OLIO
+ FILTRO OLIO
+ 1 ANNO DI ASSISTENZA STRADALE.**

Fino al 30 settembre, le Concessionarie e Officine Fiat che aderiscono all'iniziativa ti offrono due pacchetti di assistenza e manutenzione ad un prezzo straordinario. E se vuoi rateizzare le spese per gli interventi in officina c'è la Carta Fiat**: la carta di credito gratuita per sempre. **SE TU LA AMI, LEI TI AMA.**



**FIAT SERVIZI
AL CLIENTE**

* € 53,00 per auto di cilindrata fino a 1950 cc.; € 67,00 per auto di cilindrata maggiore di 1950 cc. ** Carta Fiat è emessa da UniCredit Clarima Banca a proprio insindacabile giudizio. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si prega di consultare il Foglio Informativo disponibile sul sito www.cartafiat.it. Questo è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale.